

Crisi istituzionale



Il leader Pds: i gruppi parlamentari prendano le iniziative per «verificare la costituzionalità degli atti del presidente»
 «Senza regole e garanzie mutano i rapporti tra i poteri
 Solo il Parlamento può evitare una crisi delle istituzioni»

Guerra tra Cossiga e Botteghe Oscure

Occhetto: «Subito alle Camere, non perdiamo un minuto»

È guerra aperta tra il Quirinale e le Botteghe Oscure. «Il problema ormai - ha dichiarato ieri Achille Occhetto - è se in questo paese c'è ancora una Costituzione e se questa è operante e rispettata, da tutti, a cominciare dalla più alta carica dello Stato». Non è ancora la richiesta di «impeachment», ma il segretario del Pds ha dato mandato ai gruppi parlamentari di verificare se ne esistono le condizioni.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Che cosa vuol dire la mia dichiarazione? Vuol dire quello che c'è scritto. Ormai si stanno determinando una serie di atti che configurano una modifica della forma di governo e dei rapporti tra i vari poteri dello Stato. E' mia convinzione che questa situazione debba prestarsi ad un attento esame della costituzionalità degli atti del presidente». Achille Occhetto incontra i giornalisti per pochi minuti. Sono quasi le 18 del pomeriggio di ieri e il segretario del Pds sta per partire in automobile per Firenze. «Mi aspettano ventimila, anzi due-

centomila persone, devo andare», scherza coi cronisti che lo incalzano: «Allora, signor segretario, è la decisione di chiedere l'impeachment per Cossiga?». Occhetto si trattiene ancora un attimo, presenta bene le parole: «Siamo un partito responsabile - dice davanti alle telecamere - che non fa nervosi atti di sapore elettorale, e siamo soprattutto un partito democratico. Pertanto darò un mandato agli organismi collegiali, ed in primo luogo ai gruppi parlamentari di valutare, a partire dai tempi e dai

modi, le conseguenti procedure e iniziative che da questa mia dichiarazione si devono ricavare». Questa delucidazione del leader del Pds segue di poco tempo la diffusione di un lungo comunicato dell'ufficio stampa di Botteghe Oscure. E' la terza battuta nella guerra di posizione che è scoppiata dall'altro ieri tra il quartier generale del partito democratico della sinistra e il Quirinale. Occhetto denuncia che dietro l'attacco di Cossiga al Csm c'è la volontà di impedirgli di affrontare la vicenda dei massoni bolognesi assolti, e quella di un traffico di armi con la Libia in cui sono implicati uomini di governo. Ieri Cossiga, in nuove apparizioni televisive e in un comunicato ufficiale, ha respinto seccamente l'accusa. Il Pds, infine, ribadisce i suoi rilievi, e aggiunge una dichiarazione di Occhetto: «Io ho già detto ieri che costoro non si può andare avanti un minuto di più. Il problema ormai è se in questo paese c'è ancora una Costitu-

zione, e se questa resta operante ed è rispettata da tutti, a cominciare dalla più alta carica dello Stato». «E' un problema che solo il Parlamento può affrontare e dirimere - continua il leader del Pds - per impedire una crisi verticale delle istituzioni democratiche in Italia. Deve farlo immediatamente. Il governo in primo luogo, e tutte le forze rappresentate in Parlamento, si assumerebbero una gravissima responsabilità se frapponessero ostacoli e sfuggissero ai propri obblighi». La presa di posizione giunge dopo un pomeriggio teso, in cui si analizza di ora in ora l'evolversi della situazione. Il segretario del Pds si consulta coi suoi più stretti collaboratori e con tutti i più autorevoli dirigenti del partito. Il Pds decide unito di compiere un passo decisivo. La valutazione è che c'è un'indilazionabile dovere democratico da svolgere di fronte ad un paese ormai sull'orlo di una crisi istituzionale gravissima. Non è la decisio-

ne per la messa sotto stato d'accusa del presidente della Repubblica, ma è chiaro che ce ne sono tutte le premesse. Il maggior partito dell'opposizione si propone di stimolare un sussulto democratico, un'iniziativa del Parlamento e del governo che metta fine alle iniziative destabilizzanti del Quirinale. Altrimenti il Pds è ormai deciso ad andare avanti. «Siamo al momento della verità - dice il presidente del partito Stefano Rodotà - adesso si comincia a fare sul serio». E spiega che i tempi per verificare se ci sono le condizioni per la richiesta di «impeachment» saranno brevi: si parla di una riunione del coordinamento politico e della Direzione del Pds all'inizio della prossima settimana. «Ma il passaggio decisivo - dice Rodotà - saranno le assemblee dei gruppi parlamentari».

Ma la giornata della sfida più alta tra il Quirinale e l'opposizione democratica non è finita. Ai Tg della sera Cossiga rilancia ancora, e provoca Occhetto a chiedere subito la sua messa in stato di accusa. Da Firenze l'ultima parola è di Occhetto: «Prendo come suppono che il presidente della Repubblica ha detto che se lo potessi davanti alle Camere, cosa che non dipende solo da me, lui mi trascinerrebbe davanti al paese. Un uomo politi-

co è sempre davanti al paese, e io sto facendo un lungo giro in tutta Italia. Credo poi che il presidente non abbia il potere di portare nessuno davanti al paese. Così come di utilizzare la Tv di Stato in una continua esternazione: questo è uno degli elementi, come ho detto oggi, che ormai stanno oggettivamente cambiando la forma di governo in questo paese».

Psi contro Pds: «Iniziativa irresponsabile»

ROMA

Al partito socialista, la presa di posizione del Pds su Cossiga proprio non è piaciuta. Di più: il vicesegretario Giuliano Amato giudica «una iniziativa irresponsabile» quella di avviare procedure parlamentari contro il capo dello Stato e annuncia, per oggi, una riunione dell'esecutivo del suo partito. Dello stesso tenore, il commento dei liberali, i quali - ricordati segretario Renato Altissimo - si sono espressi a favore delle prerogative del presidente della Repubblica, quale presidente del Csm. «L'attacco del Pds al capo dello Stato - continua Altissimo - non è ispirato alla salvaguardia della Costituzione, né è motivato da fatti nuovi emersi nelle ultime ore. Se vi è conflitto di attribuzione, spetta alla Corte costituzionale e non al Pds affrontarlo e risolverlo». Insomma, il partito del presidente intende scendere ancora una volta in campo a difesa di Cossiga. «La manovra del Pds - è ancora il segretario liberale a parlare - conferma le intenzioni da parte di un settore del Parlamento di liberarsi prima del tempo di Cossiga che, con le sue denunce e le sue prese di posizione, sta evidenziando sempre più i difetti dell'attuale sistema».

Torniamo in casa socialista. Anche sullo sciopero dei magistrati, il partito di Craxi è schierato dalla parte di Cossiga. Per il capogruppo del Psi alla Camera, Salvo Andò, lo sciopero dei magistrati «finisce con l'acuire un conflitto che va affrontato e risolto con grande equilibrio». «Qual è l'obiettivo dello sciopero? chiede Andò - Contro il capo dello Stato? Ma in questo caso si rende in un certo senso irreversibile il conflitto, e lo sciopero può essere interpretato dall'opinione pubblica in modo tale da aggravare una certa crisi di credibilità dell'istituzione giudiziaria». La decisione di scioperare viene definita «di eccezionale gravità e irresponsabilità» anche dal capogruppo del Psi alla Camera, Carla, il quale sostiene che «da tempo il Csm si pone come un contropotere nei confronti dello Stato». «Dovrebbe essere un organismo di autogoverno - continua - per risolvere i problemi della categoria, ma esula dai suoi compiti, cerca lo scontro, si pone di fronte al paese in condizione di scarsissima credibilità». E, mentre il suo collega di partito, Luigi Preti, definisce «l'organismo sindacale dei magistrati una delle cose peggiori che abbiano in Italia», e lo sciopero «una vergogna», Carla conclude la sua invettiva, affermando che «i magistrati dovrebbero essere al di sopra di ogni sospetto» e, invece, «di questo passo, la magistratura si pone in una dialettica di sciopero che non serve a nessuno».

Cossiga reagisce a Occhetto con oscure minacce: «Mi appellerò al popolo alle elezioni»

Il presidente: «Potrei anche dimettermi ma lo trascinerò davanti al paese»

«Posso mettere il Paese brutalmente di fronte alla drammaticità di un regime politico che non regge più». Parola di Cossiga in tv. Minaccia di dimettersi con il messaggio di fine anno agli italiani. Con un crescendo di picconate. Al Pds: «Occhetto mi trascinerà davanti al Parlamento, io lo trascinerò davanti al paese». E alla Dc: «Cerca di condurmi in lotte interne che ben conosco». Però salva Andreotti...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Dimissioni a fine anno, grida dagli schermi televisivi nel tradizionale messaggio di auguri al paese, con la bandiera tricolore alle spalle e davanti le telecamere di tutte le reti televisive, pubbliche e private. Francesco Cossiga si prepara a dare l'ultimo colpo di piccone all'edificio costituzionale della prima Repubblica. Non è più una voce, ormai. È lo stesso presidente della Repubblica ad annunciare dagli schermi del Tg1 e del Tg2, come in una prova generale, di voler trasformare la guerra totale: «Se mi dovessi accorgere che è necessario un gesto per

vicende di loggie massoniche segrete e di traffici d'armi. Punto nel vivo, ieri pomeriggio Cossiga ha ordinato l'accertamento, e per il Pds, le fatti denunciati e l'acquisizione di ogni documentazione relativa». A quell'ora non escludeva la possibilità di essere incorso egli stesso «per negligenza nei comportamenti addebitati da Occhetto» né che il segretario del Pds avesse compiuto quella «speculazione» in «buona fede». Ma quando, in serata, il coordinamento del Pds ha insistito sulla verifica della costituzionalità degli atti del presidente, Cossiga ha gettato il guanto attraverso la tv di Stato: «Se il Pds è convinto della mia colpevolezza, abbia lo stesso coraggio che ebbe mio cugino Enrico Berlinguer di raccogliere le firme e mettermi sotto accusa per alto tradimento e attentato alla Costituzione. Non temo Occhetto come non ho temuto Berlinguer. Lo sfido a trascinarci davanti al Parlamento, lo trascinerò davanti al paese». Anzi, invoca «il giudizio del popolo nelle prossime elezioni politiche». Si dimette per catapultarsi nella

campagna elettorale? Contro la Dc. Contro il Pds. Ma non contro Giulio Andreotti. Anzi, il capo dello Stato si presenta come l'ultimo vero difensore del presidente del Consiglio. Difende, Cossiga, l'uomo che egli stesso aveva accusato essere il «peccato grosso» della vicenda Gladio, il capo di governo meritevole di essere «mandato a casa» per la sua allegria alle riforme. Adesso, invece Andreotti sta bene dove sta, e ancor meglio starebbe al Quirinale - a giudizio dell'attuale inquilino - per tutto il prossimo settennato. Ma più che una consegna del testimone, sembra una menzogna di corneo. Ne più ne meno di quanto avvenne, nel dicembre scorso, quando condonò le decisioni del governo su Gladio con un decreto di autosospensione e un invito al presidente del Consiglio a fare altrettanto. Oggi Andreotti è invitato a fornirgli anch'egli di un piccone e ad usarlo contro il resto della Dc, mentre lui, Cossiga, regola i conti con il Pds. Non ha parlato, il presidente della Dc onorevole Ciriaco De Mita, a una trasmissione

radiofonica con l'onorevole Achille Occhetto in cui il governo è stato messo sotto accusa. È con questo messaggio che si è aperta l'ennesima giornata di esternazioni del presidente. Il G7 dà il buon giorno agli italiani con l'«autonit» interrogativo del presidente: «La Dc che fa?». Dal G2 la «gente comune» apprende che Cossiga è «esterrefatto» per il mancato intervento dello scudocrociato a tutela dell'onorabilità e del prestigio di un loro alto esponente qual è l'on. Andreotti, praticamente accusato dall'on. Occhetto di essere un commerciante illecito d'armi. E onnipotente, Cossiga, alla radio e in tv. Vuol commentare in diretta tutte le fasi di quest'altra convulsa giornata istituzionale: dalla seduta del Csm alla riunione del Pds. E quando non può farlo di persona, perché impegnato nelle sue funzioni di rappresentanza delegata alla bisogna il suo portavoce Ludovico Ortona. O anonimi collaboratori, quando si tratta di censurare come «indegni» la crisi con i rischi di repubblicani. Lo sanno anche i ragazzini delle scuole elementari.

magistratura davanti al Csm. Ce n'è per tutti. Per il presidente del Pds, Stefano Rodotà: «Più conosciuto nella piazzetta di Porto Rotondo e di Porto Cervo che non in quella di piazza Indipendenza». Per l'indipendente di sinistra Pierluigi Onorato: «A cui non si può applicare il detto "Nomina sunt consequentia rerum"» (traduzione: i nomi sono conseguenza delle cose, come dire che non ha onore). O forse l'anonimato serve a evitare nuove querelle. Perché c'è anche il bis per Leoluca Orlando Cascio e Diego Novelli. Con un supplemento: «Ci sarebbe da preoccuparsi per la presenza degli "amici" del padre del prof. Orlando Cascio, ma si apprende che fortunatamente la piazza è presidiata da camionette di polizia».

Alte 13 è la voce del presidente a tuonare al G7. Di nuovo come la Dc: «Se la pigliano come me perché non ho tenuto il sacco al tentativo di far cadere il governo Andreotti sugli spot televisivi e non ho aperto la crisi con il rischio di repubblicani. Lo sanno anche i ragazzini delle scuole elementari».

Gava accusa: «Il presidente vuole dividerci». Mazzola: «Cossiga dice cazzate»

Dc al limite della sopportazione: Forlani al Quirinale: basta con la nevrosi

«Non serve davvero trasmettere e dilatare un generale stato di nevrosi». Forlani rinuncia alla cautela e risponde a Cossiga. Lo stato d'animo della Dc sembra ormai al limite della sopportazione. Gava (che ha sentito Forlani e Andreotti) confermarlo appoggiato al disegno di legge dei senatori dc. Mazzola: «Nella sua follia il presidente non sa distinguere fra amici e cortigiani...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Aperta dal profluvio di dichiarazioni e invettive del Capo dello Stato, anche la giornata di ieri ha tenuto col fiato sospeso il vertice dc. Che è sempre più incerto sulla scelta da compiere: se continuare a far buon viso a cattivo gioco, affidandosi alla pazienza di Cossiga, o al senso di responsabilità, oppure se farla finita con un presidente ormai al di fuori di ogni controllo. Ufficialmente, nessun demostro s'azzarda ad aprire un fuoco diretto sul Quirinale. Ma lo stato d'animo del partito di maggioranza relativa sembra ormai giunto al limite della sopportazione. Tanto che Forlani, solitamente il più cauto, ieri ha praticamente dato del «nevrotico» a Cossiga. Antonio Gava ha seguito i

spiegato in serata ai giornalisti). E nessuno - certo non Andreotti - giocherà una partita politica, fuori e contro la Dc. Del resto, ragiona ad alta voce Gava, «se avessimo voluto far fuori il governo, avremmo approfittato dell'uscita dei repubblicani». La Dc, insomma, resta unita e fa quadrato. E aspetta. «Cacciare il presidente per attentato alla Costituzione sarebbe più dannoso per la Dc e più traumatico per le istituzioni che sopportarlo per altri sei mesi», ragiona Francesco Mazzola, vicepresidente dei senatori dc, e per il presidente, «giudica». Poi si sfoga: «Prendiamo la lettera su Gladio uscita in questi giorni (dove Cossiga prospetta la propria «autosospensione» e quella del presidente del Consiglio, ndr): il non c'è l'attentato alla Costituzione, ci sono molte cazzate. La verità è che Cossiga non sa distinguere fra amici e cortigiani. Quando lui era in coma dopo il caso Moro, io c'ero. Dov'erano i D'Ottavio, gli Zamberletti, tutti ora si circonda? Nella sua follia - prosegue Mazzola - Cossiga colpisce proprio quelli che le riforme le farebbero veramente, a cominciare dalla sinistra

dc. E così ci costringe a far quadrato, e ci condanna all'immobilismo...». Immobile sì, la Dc, ma anche all'erta. Nicola Mancino, raccontano a palazzo Madama, vuol rinviare un viaggio in Cina programmato da tempo (dovrebbe svolgersi dal 6 al 14 dicembre) perché teme lo sconquasso. Gava, tirato in ballo dal presidente come persona «leale» perché non avrebbe condiviso il disegno di legge dei senatori sul Csm, evita ogni commento ma poi spiega: «Quello che avevo da dire l'ho già dichiarato nei giorni scorsi». E nei giorni scorsi don Antonio aveva giudicato «seria» quella proposta. «Certo, Gava la conosceva ancor prima che la formalizzassimo», racconta Mazzola. Ieri Gava s'è incontrato a lungo con Giuseppe Gargani, uomo di Dc Mita e presidente della Commissione Giustizia, proprio per discutere del Csm. E per decidere un'iniziativa congiunta, alla Camera e al Senato (martedì dovrebbero riunirsi i direttivi), che ridefinisca il ruolo del Csm collocando in una proposta di legge più organica proprio la proposta dei senatori dc che ha mandato Cossiga su tutte le furie. Insomma, la Dc non ce-

de di un millimetro. E si scopre, come sempre avviene nei momenti di emergenza, unita. «La Dc - spiega Paolo Cirino Pomicino - ama Andreotti. Sono due anni e mezzo che lo lascia a palazzo Chigi... E anche Andreotti ama la Dc, tutta quella Dc. Non ha forse tenuto su il governo - conclude con una punta di malizia - per far rientrare i ministri della sinistra?». Da Fiuggi gli fa eco il segretario in persona. «Non siamo certo noi - dice Forlani - a mettere in pericolo la continuità di azione del governo, e non abbiamo bisogno di ripeterlo a parole, ma difendendo l'ordine democratico, lo sviluppo economico, l'occupazione». E chi è che nella «difesa dell'ordine democratico» non rientri anche la difesa delle istituzioni dalle «picconate» del Quirinale... Certo è che con Cossiga, pur senza mai nominarlo, Forlani è durissimo: «Per spiegare la difficoltà della situazione - dice il segretario della Dc - non serve davvero trasmettere e dilatare un generale stato di nevrosi, ma occorre piuttosto recuperare un impegno severo e costruttivo». Proprio il contrario di quanto va facendo Cossiga.

Il movimento di Orlando: il capo dello Stato attenta alla Costituzione

La Rete in Parlamento: «Mettetelo sotto accusa»

Messa in stato d'accusa del capo dello Stato per attentato alla Costituzione: è questa la richiesta, avanzata in una lettera inviata ai presidenti di Camera e Senato, degli esponenti della Rete. Nel testo, firmato da Orlando, Novelli, Dalla Chiesa, Galasso, si ricordano tutti gli atti di Cossiga che hanno travalicato «i limiti posti dalla Costituzione all'esercizio del potere presidenziale».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha compiuto atti contrastanti con i limiti che la Costituzione assegna alla funzione di supremo garante dei principi e dei valori costituzionali. Con un documento duro e argomentato, inviato ai presidenti di Camera e Senato e distribuito ieri mattina durante la riunione del plenium del Csm, la Rete ha chiesto formalmente la messa in stato d'accusa del capo dello Stato. Il testo, firmato da Leoluca Orlando, Nando Dalla Chiesa, Alfredo Galasso e Diego Novelli, prende avvio dai «pesanti giudizi» sull'operato della commissione Stragi e sui «procedimenti penali in corso», per concludere con l'impedimento della riunione del Csm in



Leoluca Orlando

giacciata organizzata da un signore come Orlando Cascio che si vergogna del nome del padre tanto da censurarla continuamente, da un Diego Novelli di incerta paternità politica ed esperto in appalti comunali e dal senatore Onorato a cui non si può applicare il detto: «nomina sunt consequentia rerum». L'unica cosa di cui ci sarebbe da preoccuparsi sarebbe la presenza, tra la cinquantina di persone che mani-

festano, degli «amici» del professor Orlando Cascio. Le parole di ieri del «collaboratore» sono curiosamente identiche a quelle pronunciate l'altro ieri dal ministro Ludovico Ortona. Parole cui gli interessati - il professor Salvatore Orlando Cascio, padre di Leoluca e l'onorevole Novelli - hanno già risposto confermando ai propri legali l'incarico di agire in giudizio contro Ortona per diffamazione. Nel frattempo, il radicale Marco Pannella ha annunciato che «a tavoli per la raccolta delle firme per i referendum, si raccogliessero anche firme per l'incriminazione di Cossiga». Nel frattempo, mercoledì prossimo, la commissione per i procedimenti d'accusa esaminerà la richiesta del senatore Onorato (il quale ha dichiarato che «la lettera di Cossiga ad Andreotti del 7 dicembre '90 conferma l'ipotesi di attentato alla Costituzione») di avviare un'indagine per verificare se esistano le condizioni per una messa in stato d'accusa del capo dello Stato. «Per ora dice il presidente della commissione, on. Francesco Macis - discuteremo della richiesta di Onorato. Quanto alle altre iniziative, vedremo, si tratta di cose diverse tra loro».